

Un re persiano «unto da Dio»

Is 45,1.4-6

¹Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:
«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.

(...)

⁴Per amore di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto,
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

⁵Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,

⁶perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.

Io sono il Signore, non ce n'è altri.

Il testo liturgico è desunto dalla seconda parte del libro di Isaia, normalmente chiamata Deutero-Isaia (Is 40-55), la quale ha come tema centrale la fine dell'esilio babilonese e il ritorno dei giudei nella terra promessa. Questa svolta epocale viene attribuita all'opera del re persiano Ciro, il quale con le sue vittorie ha determinato il crollo dell'impero babilonese, assumendo il controllo non solo della Mesopotamia, ma anche di tutta la Siria-Palestina. Il nome di questo re viene fatto una prima volta in Is 44,28 e poi nel testo qui proposto dalla liturgia con grande rispetto e venerazione, ma a lui si accenna anche in altri contesti (Is 41,25; 48,14-15). Il Deutero-Isaia non si limita a presentarlo come lo strumento scelto da Dio per portare a termine il suo piano in favore di Israele, ma gli attribuisce prerogative tipiche dei re di Giuda, ponendolo così in una prospettiva "messianica". Sono interessanti i punti di contatto con i carmi del Servo di YHWH. Il genere letterario è quello dell'oracolo regale di intronizzazione (cfr. Sal 2; 110).

L'oracolo inizia in questo modo: «Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso» (v. 1). Ciro viene presentato come l'«eletto» di Dio. In realtà questo aggettivo è la traduzione dell'ebraico *mashiah*, «messia», titolo che competeva al re di Giuda in quanto consacrato con l'unzione regale, che faceva di lui il rappresentante di Dio in mezzo al suo popolo. È questa l'unica volta in cui un titolo così carico di risonanze religiose viene attribuito a un personaggio che non ha nulla a che fare con il popolo di Dio. Attribuendogli questo appellativo il profeta vuole significare che a Ciro è stata conferita una missione speciale come strumento e rappresentante di Dio, il quale perciò lo sostiene e lo aiuta. L'assistenza di Dio nei suoi confronti viene espressa mediante l'immagine del «prendere per la mano destra», utilizzata precedentemente anche per il Servo di YHWH, che è una figura profetico-messianica (cfr. 42,6). Essa significa che le imprese militari di Ciro sono state guidate da Dio verso uno scopo da Lui prestabilito: la restaurazione del popolo giudaico nella sua terra.

L'intervento di Dio in favore di Ciro viene descritto con tre immagini: abbattere davanti a lui le nazioni, sciogliere le cinture ai fianchi dei re (lett.: allentare i reni) per privarli della spada, segno del potere, e aprire le porte delle città nemiche davanti a lui. Con queste

espressioni l'autore vuole dare ragione della rapida ascesa di questo re, che, approfittando della decadenza di Babilonia sotto il re Nabonide, diventato invisibile ai suoi sudditi per aver sostituito il dio Marduk con la dea lunare Sin, era entrato quasi senza colpo ferire in Babilonia, dove le porte della città gli erano state aperte spontaneamente dai sacerdoti e dai governanti locali. In un testo babilonese, chiamato «cilindro di Ciro», redatto dai sacerdoti al momento della marcia vittoriosa di Ciro nel 538 a.C., si dice che il dio babilonese Marduk «ha nominato il nome di Ciro e l'ha chiamato al dominio su tutta la terra».

Nei successivi vv. 2-3 (omessi dalla liturgia) si esplicita ulteriormente l'azione di Dio in favore di Ciro. YHWH marcerà davanti a lui, spianerà le asperità del terreno, spezzerà le porte di bronzo, romperà le spranghe di ferro. Gli consegnerà tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché egli sappia che Lui solo è il Signore, Dio di Israele, che lo chiama per nome. Il fatto di riconoscere che colui che lo chiama è YHWH , il Dio di Israele, non significa la conversione alla religione ebraica, ma semplicemente il riconoscersi, anche se in modo inconsapevole, come esecutore di un progetto che è stato deciso dal Dio di Israele (cfr. Esd 1,2-3).

Subito dopo viene descritto l'intervento divino in favore di Ciro con espressioni che si ispirano al rito di investitura regale: «Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca» (v. 4). Ciò che ha spinto YHWH a rivolgersi a Ciro è stato l'amore per il suo popolo, il quale viene designato con il nome del patriarca Giacobbe, che riceve la qualifica di «servo» e con quello di Israele, altro nome di Giacobbe, che viene considerato l'«eletto» di Dio. È nei patriarchi che Israele è stato eletto ed è diventato il Servo di YHWH , un appellativo che nel Deutero-Isaia è riservato non solo al personaggio così chiamato, ma anche a tutto il popolo (cfr. Is 42,19). In forza del suo amore per Israele Dio «ha chiamato per nome» Ciro, cioè lo ha scelto tra tanti come la persona più adatta a attuare i suoi progetti, e gli «ha dato un titolo» (*kanah*, nella forma piel), cioè un nome nuovo, forse appunto quello di Messia, che indica la sua missione. Tutto ciò Dio lo ha fatto sebbene Ciro non lo conoscesse. Questo re non appartiene al popolo di Israele, quindi non può sapere chi è YHWH e tanto meno rendersi conto che è Lui a guidarlo nelle sue campagne vittoriose in vista di un fine che egli non può neppure immaginarsi. Nonostante il suo coinvolgimento in un preciso progetto di YHWH , Ciro resta dunque quello che è e non si converte alla religione ebraica che neppure conosce.

L'oracolo termina con queste parole: «Io sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non v'è alcun altro» (vv. 5-6). È qui sintetizzato il tema fondamentale del Deutero-Isaia: l'unicità di Dio. Questo attributo di YHWH non si basa su un concetto astratto della divinità, ma sul fatto che Egli soltanto è capace di muovere la storia secondo i suoi disegni, facendo ritornare gli israeliti nella loro terra. Egli dimostra questa sua prerogativa servendosi di un personaggio che non lo conosce. È paradossale che Dio si serva proprio di lui per far sapere dall'Oriente all'Occidente, cioè in tutto il mondo, che non esiste altro dio fuori di Lui. Questa espressione non implica la conversione di tutte le nazioni all'unico Dio, ma semplicemente mette in luce lo sfondo universalistico su cui il Deutero-Isaia legge la liberazione degli israeliti dall'esilio.

L'aspetto più significativo di questo testo consiste nel fatto che viene riconosciuta la legittimità di un potere politico autonomo dalla religione. Contrariamente alla visione teocratica tipica dell'AT, si mettono qui le basi per una situazione totalmente nuova, quella cioè della permanenza del popolo eletto nella sua terra, ma sotto il dominio di un potere esterno, quello cioè dell'impero persiano e poi degli altri imperi che si avvicenderanno nell'antico Medio Oriente. A parte la breve parentesi degli asmonei, Israele non esisterà più

come regno teocratico autonomo. Si prospetta quindi la separazione tra stato e religione, resa più accettabile dal fatto che molte funzioni amministrative saranno devolute dal potere imperiale al gruppo sacerdotale e in seguito al sinedrio. Anche se il re non conosce YHWH e non si sottomette consapevolmente a Lui, il suo potere deve essere riconosciuto e gli israeliti devono sottomettersi a lui. La legittimità di un sovrano non dipende dall'osservanza di dottrine e di pratiche religiose, ma dalla difesa dei diritti di tutti i suoi sudditi in armonia con un sistema di valori universalmente riconosciuto.